

Mi chiamo Fava Maria, sono nata a Savona il 19 novembre del 1923. Ho avuto un'infanzia normalissima, appartengo ad una famiglia tradizionale. Mio padre era antifascista, gli altri miei parenti erano indifferenti. Mio padre invece era repubblicano e ha avuto delle persecuzioni dai fascisti. Mio padre era avvocato e ha avuto anche delle conseguenze professionali per il suo antifascismo. Non poteva avere il lavoro perché non era iscritto al Partito fascista.

Poi mio padre è morto nel 1941 e le conseguenze, purtroppo, non le ha potute del tutto subire. La mia vita è stata del tutto normalissima anzi di ragazza piuttosto viziata, figlia unica, piccolo borghese. Poi mancando mio padre, io nel frattempo avevo già 17 anni, ho cominciato - forse un po tardi, potevo accorgermene un po prima - a rendermi conto di cosa era la vita, le difficoltà e i problemi, certe idee che mi raccontava mio padre, che proclamava in casa ed io invece non afferravo. Invece rimanendo sola direi che sono improvvisamente maturata e queste sue idee le ho comprese molto di più. Ho proprio avuto, anche se ero una ragazza all'epoca fascista e non nascondo che mi attiravano le belle sfilate, i saggi ginnici, le scuole di sci l'aspetto estetico del fascismo. Mi sono lasciata un po trascinare, non capivo ancora niente.

Non ha avuto rimproveri da parte di suo padre?

No, papà non ha mai fatto niente per impedirmi queste cose, mi lasciava molto libera in tutte le mie cose. Pian piano, non saprei dirle per quale motivo, sono maturata ho cominciato a capire che il fascismo non era tutta questa apparenza: c'era mancanza di libertà, non c'era democrazia. Queste sono frasi che, oggi, sembrano fatte. Forse queste mie idee, questa mia predisposizione, era già congenita in me. Poi incontrai degli amici, più grandi di me, erano già universitari. (Io ho fatto prima le magistrali e poi ho fatto lingue, dopo la guerra, ma non mi sono laureata) Questi amici forse avranno visto l'oggetto che poteva percepire e mi hanno proprio coltivata. Erano ragazzi che avevano avuto a che fare con il fascismo per le loro idee, uno di questi era stato già imprigionato per antifascismo. Io volevo fare qualcosa, ma quello che volevo fare era vago, al più mi facevano portare manifestini, partecipavo a delle riunioni nelle quali soprattutto stavo a sentire. Poi c'è stato da parte della Luciana Viberti in Grillo, che aveva avuto l'incarico da Milano di riunire delle donne a Savona e provincia per formare i "Gruppi di difesa della donna". Forse eravamo già segnalati, qualcosa si era già fatto per i partigiani, si raccoglievano oggetti ma lo si faceva in modo disordinato, disorganizzatamente. Questa che era più grande di noi ha cercato di riunire delle donne e ha formato questi Gruppi di difesa. Eravamo organizzati in cellule, io facevo parte di una di queste cellule, questo nel settembre del 1943. Ma io sono saltata così avanti!

Riprendiamo da prima della guerra se vuole aggiungere altri particolari, ad esempio se a scuola si aveva un forte indottrinamento fascista?

Ma a scuola neanche. Purtroppo io ero in scuole private e lì queste cose non è che le sfiorassero molto. Non c'era possibilità di discussione ma c'era qualche insegnante, questo è vero è importante dirlo, che ha avuto influenza su di noi perché di idee antifasciste, anche se ovviamente non lo proclamava ma ci suggeriva il modo di pensare e questo è stato di grosso aiuto. Poi soprattutto avevo queste amicizie. Mi ricordo di Angelo Giuffrè, avvocato, l'avvocato Trivelloni Carlo che abita a Savona. Ronzello che è stato ucciso da un cecchino il 26 luglio del 1945, Giuseppe Noberasco "Giuse", Giacomino Formento erano tutti amici, ci incontravamo in posti frivoli, ad esempio al circolo di tennis ma non mancava mai l'occasione per incontrarci e aiutarci. Avevano un'idea antifascista generale, devo dire che prevaleva l'idea di sinistra, simpatizzanti del Partito comunista. C'erano però alcuni che erano vagamente antifascisti.

Devo dire che prima dello scoppio della guerra, tanti giovani come me in queste manifestazioni per le colonie e per altre cose, stupidamente ci trascinavano, c'era questa atmosfera. Pian piano molti di noi hanno ragionato...

In cosa consistevano queste manifestazioni?

Queste riunioni consistevano in grandi riunioni -praticamente come quelle di adesso- in piazza, cortei, logicamente non si andava a scuola, questo inneggiare alle colonie, adesso mi vengono i brividi solo a pensarci, come allora non si riusciva a capire come era inculcato e come era diffuso questo sentimento, poi si sa la folla viene trascinata con facilità. In parte alcuni ci credevano, in parte c'era questo effetto di trascinamento della folla. La folla si trascina con facilità. Magari non si capiva neanche l'obiettivo ma andare, inneggiare, guardando la superficialità della cosa, la conquista, la necessità della terra, i popoli inferiori, cose che erano proprio spaventose.

Il razzismo era molto diffuso?

Era fortissimo, un dato di fatto. Sono popoli inferiori, avevano bisogno di essere colonizzati, dovevamo andare a portare la civiltà. Tutte cose che hanno deviato parecchi, inculcate in continuazione prima che uno riuscisse ad aprire gli occhi e capire passava del tempo. Adesso sembrano cose incomprensibili, i giovani di oggi sono più fortunati.

Quando è scoppiata la guerra?

Noi siamo andati tutti in gruppo ad ascoltare il discorso di Mussolini. Questo uomo che parlava in modo affascinante. All'inizio anche quella sembrava una guerra giusta, come tutte le guerre! Adesso la mia conversione, che prima era congenita, con la guerra si è completata. L'atmosfera, la scuola mi avevano un po' chiuso gli occhi, poi con la guerra e con questi incontri abbiamo capito subito le cose. La necessità era cercare di fare qualcosa contro questa guerra. Ho avuto un forte desiderio di partecipare a questi gruppi. Quando ho avuto poi la fortuna di essere stata agganciata dalla Viberti ho avuto proprio la fortuna di fare qualcosa di organizzato.

Questi primi anni di guerra come li ha vissuti? Avevate organizzato qualche cosa?

Nel 1940 direi che non abbiamo fatto nulla. Nel 1941 abbiamo cominciato ad avere delle discussioni, chiederci che cosa si poteva fare, cercare di comunicare anche agli altri, alle amiche per esempio, per cercare di fare capire che questa era una guerra sbagliata, che il fascismo era una cosa che si doveva combattere. E' stato più che altro questo il nostro impegno, mio e di tanti altri amici. Devo dire che tanti, anche donne, tante ragazze, ci hanno ascoltato in questa nostra opera di propaganda. Quando si sono formati i gruppi di montagna abbiamo cominciato ad aiutarli.

La caduta del fascismo, il 25 luglio...

E' stato un momento di euforia totale, sembrava che fosse finito tutto. Io me lo ricordo questo benissimo. Tutti in piazza grande euforia, magari le azioni esagerate del momento, abbattere i busti, cancellare le scritte. Una grande speranza che poi è andata scemando, una grande delusione ma sempre con la certezza che si sarebbe riusciti a vincere.

C'è stata una grande manifestazione popolare, c'è stata la dimostrazione che c'era, latente, questo antifascismo che in tanti non si sarebbe neanche sospettato e invece c'erano tante persone che all'inizio della guerra erano fasciste e poi hanno visto le cose come andavano e come si sviluppavano il fascismo e il nazismo. C'è stata proprio una grande trasformazione...

Che idea aveva del nazismo?

Ma è difficile dirlo. Per quello che riguarda la mia idea personale, pensavo che fosse una cosa da non condividere immediatamente. Era una politica di oppressione, di prepotenza, assolutamente antidemocratica. C'è stata un'ostilità direi immediata, anche nelle persone anziane. C'era una forma di opposizione contro i tedeschi, che non era ragionata, ma naturale. Man mano che si capiva cos'era la gran parte delle persone diventarono anti naziste, anche alcuni, in parte simpatizzanti per il fascismo, non lo erano per il nazismo perché ci si rendeva conto del fatto che noi eravamo succubi del nazismo,